

Recensione di: *Tsafon, Revue d'études juives du Nord*, n. 56 (automne 2008 – hiver 2009), pp. 203, Euro 16 [62, rue Antoine Lefévre, 59650 Villeneuve d'Ascq, France; www.tsafon.boxnet.net]

In occasione della presentazione di *Tsafon* presso il *Salon de la revue* tenutosi a Parigi tra il 10 e il 12 ottobre 2008, Danielle Delmaire – la direttrice della rivista – ha tenuto a sottolineare come nel titolo della pubblicazione non si debba vedere la dichiarazione dell'intento di diffondere unicamente articoli dedicati agli ebrei del nord Europa. Lo *tsafon*, “nord” in ebraico, che dà il nome alla rivista, è un richiamo a Lille, città della Francia settentrionale dove questa è stata fondata nel 1990 da Jean-Marie Delmaire.

Una preoccupazione fondamentale della redazione di *Tsafon* – che emerge chiaramente sia dalla scelta degli articoli sia dalle note editoriali – è quella di dare il più ampio spazio alla diffusione, all'insegnamento e alla conoscenza della lingua e della cultura ebraica. Una parte consistente e di notevole valore del numero 56 è infatti rappresentata dalla pubblicazione della traduzione di un racconto breve di Judith Rotem, a cura del laboratorio di traduzione ebraica dell'università “Charles de Gaulle – Lille 3”. Appare quindi in modo molto chiaro – proseguendo la linea tracciata dall'insegnamento di Jean-Marie Delmaire – la stretta collaborazione tra la rivista e le istituzioni che si occupano dell'insegnamento dell'ebraico, le cui attività trovano spazio all'interno del fascicolo non solo nel caso della traduzione ma anche per la nota di informazione circa i corsi di ebraico organizzati dall'associazione *Amis des Sessions d'Hébreu Biblique*.

L'interesse per la pubblicazione della novella di Judith Rotem, *Coeur à coeur* (pp. 163–173) – tratto dalla raccolta inedita in Italia *Hadom be Gan Eden* – non risiede unicamente nell'aspetto linguistico, ma risponde ad una scelta volta a dare spazio e attenzione alla letteratura femminile israeliana, ed in particolare alla problematica della donna nel mondo ultraortodosso. Nel corso degli ultimi anni, infatti, sono stati diversi i casi di donne che, abbandonato il *milieu* religioso, si sono dedicate alla scrittura, raccontando di quella condizione che spesso resta celata agli occhi estranei. Ne risultano racconti estremamente lucidi, i cui protagonisti hanno avuto la forza di sopportare per anni fatiche ed umiliazioni, come nel caso della Rotem; sposata a diciotto anni con uno studente di *yeshivà*, madre di sette figli, ha lavorato come insegnante per mantenere la propria famiglia fino a quando, dopo vent'anni di matrimonio, ha deciso di abbandonare il marito e il mondo ultraortodosso. In Italia, è stato pubblicato presso Feltrinelli il suo romanzo di maggior successo, *Lo strappo*. L'aspetto autobiografico è molto presente nella produzione letteraria di Judith Rotem, e questo si ritrova anche nel racconto pubblicato da *Tsafon*, che narra con delicatezza e semplicità i sogni e i desideri di una giovane obbligata ad un infelice matrimonio combinato.

L'approfondimento del volume è però interamente dedicato alle collezioni di *Judaica* appartenute a quelle biblioteche che posseggono nel proprio fondo opere manoscritte in ebraico o di argomento ebraico; il dossier ripercorre la storia di alcune di queste, della loro formazione dall'Antichità fino al giorno d'oggi, attraverso sette articoli, ciascuno dei quali ricostruisce il panorama culturale che ha dato vita al costituirsi delle singole collezioni, in epoche storiche e località differenti. L'insieme dei sette articoli presenta, perciò, un quadro di ciò che è stata la produzione, la circolazione e la conservazione dei manoscritti ebraici, dall'Egitto del V secolo fino alla Provenza quattrocentesca.

Due sono gli articoli dedicati alle comunità ebraiche d'Egitto, *La bibliothèque araméenne de la communauté juive d'Éléphantine* di Ursula Schattner-Rieser (pp. 13–27) e *La bibliothèque d'Alexandrie et la littérature judéo-hellénistique* di Amaury Pétigny (pp. 29–42). Se questo secondo saggio intende far luce sul fitto intreccio di rapporti tra gli intellettuali della comunità di Alessandria e l'organizzazione del nascente *Museion*, il cui emblema è ovviamente costituito dalla traduzione dei Settanta, il primo articolo dà notizia di alcuni papiri provenienti dalla comunità ebraica di Elefantina. Nel corso del XIX e del XX secolo furono rinvenuti in Egitto numerosi papiri, il cui contenuto ci informa della vita della comunità ebraica che abitava la valle del Nilo in epoca persiana, dal 500 al 400 a.C. La maggior parte dei documenti sono redatti in aramaico, la lingua impiegata nei commerci, e comprende atti ufficiali e giuridici, come vendite, processi, matrimoni, e documenti amministrativi. Oltre a testimoniare il sincretismo della colonia ebraica – v'è documentazione del fatto che nel tempio si invocassero anche altre divinità – i papiri rinvenuti permettono di ricostruire alcuni elementi rituali della comunità di Elefantina; il *Papyrus pascal*, ad esempio, contiene le istruzioni per il rito pasquale, che viene descritto ancora come suddiviso nelle due feste, quella di Pesach e quella delle Azzime. Di notevole interesse, infine, la descrizione del papiro che contiene il racconto della storia del saggio Ahikar, un ministro assiro. Si tratta di un testo tradotto e rielaborato per secoli che è stato, tra l'altro, una delle fonti di Esopo; la storia narra di un saggio ministro che istruisce il proprio nipote con

una serie di massime, e che poi viene tradito da quest'ultimo. In accordo con il *topos* della letteratura favolistica orientale, il complotto viene smascherato e il saggio torna ad occupare le proprie funzioni di ministro del re.

L'articolo *La bibliothèque des manuscrits de la Mer Morte*, ancora di Ursula Schattner-Rieser (pp. 43–60), è estremamente dettagliato – come lo era l'articolo sulla comunità di Elefantina – ma mantiene anche l'intento didattico, grazie ad una scrittura limpida che trascina il lettore meno esperto in un argomento che ha suscitato molto interesse anche in ambito non strettamente scientifico. Nella prima parte, l'articolo ricostruisce la storia tormentata della scoperta dei Rotoli e delle varie vicende che hanno portato, con molto ritardo, alla loro pubblicazione. Grazie ai documenti ritrovati, è ora possibile ricostruire i principi e le regole che guidavano gli appartenenti alla comunità di Qumran, ed in particolare le loro credenze esoteriche ed escatologiche, secondo le quali il mondo sarebbe suddiviso tra il dominio delle tenebre e quello della luce. I documenti, redatti in ebraico, nelle sue tre varianti dialettali – biblico, proto mishnico, e qumranico – in aramaico, in greco e in nabateo, si suddividono in due gruppi; il primo di questi è formato da duecento testi biblici, la cui testimonianza è fondamentale per la ricostruzione del testo premasoretico, dal momento che il corpo qumranico presenta alcune variazioni assai distanti rispetto a quella versione. Numerosi sono gli scritti deuterocanonici, tra questi molti a carattere messianico, la cui influenza potrebbe esser giunta ai redattori del Nuovo Testamento. Il secondo gruppo è formato da circa seicento documenti non biblici, a carattere istruttivo, liturgico, esegetico, sapienziale e poetico. A chiosa del proprio articolo, Schattner-Rieser discute delle possibili relazioni tra la setta degli esseni e la nascente comunità protocristiana, risolvendo l'attenzione su una questione che è stata assai dibattuta negli ultimi anni.

Da segnalare, inoltre, l'articolo di Christophe Batsch, *La 'genizah' italiana, les manuscrits hébraïques anciens réemployés dans des reliures d'archives et de bibliothèques à travers l'Europe* (pp. 69–75); l'autore rende conto del lavoro compiuto, sotto la direzione di Mauro Perani, di ricerca delle pergamene ebraiche che venivano impiegate per rinforzare le rilegature dei testi a stampa. Nell'area tra Bologna e Modena, grazie ad un'attenta ricerca negli archivi, sono stati ritrovati seimila frammenti di manoscritti, combinati con testi a stampa che non avevano nulla a che vedere con il testo ebraico. Con il termine "genizah" abitualmente si intende quel luogo della sinagoga destinato alla conservazione di antichi testi che hanno cessato di essere impiegati per le funzioni liturgiche; in questo caso, al contrario, la *genizah* passa a significare quel processo di preservazione dei testi avvenuta in modo del tutto casuale. Le opere ebraiche venivano acquisite in circostanze violente, per poi esser reimpiegate dai tipografi; esiste infatti una corrispondenza tra i periodi che hanno visto l'inasprirsi delle persecuzioni o dell'attività inquisitoria e il numero dei manoscritti impiegati per le rilegature. Per la maggior parte dei casi, i testi che si sono tramandati in questo modo sono opere canoniche, il *Tanach*, il *Talmud*, i commenti più celebri, poiché questi venivano ricopiati su pergamene molto grandi, che si potevano impiegare meglio per la rilegatura.

Infine, gli ultimi due articoli a conclusione dell'approfondimento sono dedicati alle collezioni di grandi istituzioni, quali la *Bibliothèque Nationale de France* e l'*Alliance Israélite Universelle*. Laurent Héricher, conservatore capo incaricato delle collezioni dei manoscritti ebraici appartenenti al Dipartimento dei Manoscritti della *BnF*, ricostruisce nel suo articolo *Le fonds des manuscrits hébreux de la Bibliothèque nationale de France* (pp. 77–96) – forse il più dettagliato e meglio argomentato del numero – la storia della formazione del fondo. L'autore indaga innanzitutto i motivi che spinsero i sovrani francesi ad appropriarsi dei manoscritti di argomento ebraico, per poi ripercorrerne le circostanze a partire dalle prime attestazioni di possesso risalenti al XIV secolo, alla corte di Carlo V. Attraverso i secoli e le biblioteche reali che via via si sono succedute, si è giunti ad una collezione che al giorno d'oggi consta di 3500 testi.

Jean-Claude Kuperminc – direttore della biblioteca e degli archivi dell'*Alliance Israélite Universelle* (AIU) – e Avraham Malthête – epigrafista paleografo incaricato dei manoscritti ebraici e dei fondi antichi ebraici presso la biblioteca dell'AIU – sono autori di *Les manuscrits hébreux de la bibliothèque de l'Alliance israélite universelle, Paris* (pp. 97-118); i due studiosi hanno deciso di presentare nel loro saggio la descrizione di cinque dei manoscritti appartenenti alla collezione. La biblioteca dell'AIU, fondata nel 1860, possiede oggi 500 manoscritti, e una parte significativa – 17 opere – proviene dalla collezione del rabbino ed erudito italiano Shmuel David Luzzatto. L'articolo è corredato da alcune fotografie dei documenti descritti: il MS AIU H147A, una delle versioni più antiche del Talmud babilonese, datato tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII secolo; il MS AIU H50A, un commento di Rashí alle cinque *Meghillot* del XV o XVI secolo, che contiene a margine due composizioni poetiche appartenenti al genere della *kerovà*, la produzione letteraria ebraica in versi di epoca medievale; il MS AIU H 108 A, un manuale per stabilire il calendario ebraico; il MS AIU ENH1, una copia manoscritta della *Guida dei perplessi* di Maimonide, nella traduzione ebraica di Shmuel ibn Tibbon.

Il fascicolo di *Tsafon* contiene, infine, due articoli di *varia*, l'uno di argomento storico e l'altro di analisi letteraria e cinematografica. Il saggio *Les transports en commun de la région parisienne à la libération: entre épuration et réintégration* di Mathias Orjekh (pp. 119-136) è dedicato alla politica di epurazione messa in atto presso la compagnia dei trasporti parigini nei confronti di quanti durante la guerra erano stati collaborazionisti o delatori. *Le conformisme outrancier dans Zelig et La place de l'Etoile*, di Paul Grundy (pp. 137-161), accosta il film *Zelig* di Woody Allen al libro *La place de l'Etoile* di Patrick Modiano, per il comune tema dell'uomo camaleontico e per la possibile rilevanza che questo aspetto caratteriale avrebbe nella definizione dell'identità ebraica.

In conclusione, il volume di *Tsafon* riesce a coniugare un buon livello scientifico dei contributi con la possibilità di un'agile e piacevole lettura, per la varietà degli argomenti trattati e per l'impostazione divulgativa dei testi, accompagnati da un sobrio apparato di note.

Diana Di Segni